

La lista dei Cattolici popolari ha stampato migliaia di depliant con l'immagine dell'attore e di Vasco Rossi

«Nessuno mi ha chiesto il permesso, diffido chiunque» Nel secondo ateneo si vota oggi e domani

Scherzi elettorali

Tor Vergata, Verdone testimonial e non lo sa

Carlo Verdone esplose di rabbia contro i Cattolici popolari. Perché? La loro lista, Tor Vergata studenti, ha usato la sua immagine (senza permesso) per la campagna elettorale nel secondo ateneo romano. Oggi e domani, dalle 9 alle 17, altre due formazioni contendono il primato ciellino nella rappresentanza studentesca: Lavori in corso e Tor Vergata a sinistra. Chi sono e cosa promettono agli elettori?

BIANCA DI GIOVANNI

Carlo Verdone è «incalzato», anzi, «incalzatissimo» e ci autorizza a scriverlo senza mezzi termini. La rabbia gli è scoppiata quando ha saputo che all'Università di Tor Vergata la sua immagine è stata usata per la campagna elettorale delle votazioni studentesche, che si tengono oggi e domani dalle 9 alle 17. «Nessuno mi ha chiesto il permesso e diffido chiunque dall'utilizzare la mia faccia, soprattutto una lista così». E stessa sorte è toccata anche al rocker Vasco Rossi. Qual è la lista che ha rubato un fotogramma del film «Troppo forte» e un'inquadratura dello «spericolato» emiliano per raggranellare voti? Si tratta di Tor Vergata studenti, la compagine dei vincitori, anzi dei protagonisti assoluti del secondo ateneo romano, presenti in tutti gli organi di gestione: i famigerati Cattolici popolari, l'«eretic» famigerato, rispondono, ostentando indifferenza i «padroni» di mensa, librerie, cooperative di pulizia e posti letto. Fanno i pesci in bari, e mostrano il loro pro-

gramma, in carta patinata, con la foto del «troppo forte» in primo piano. «Agli studenti bisogna offrire fatti, bisogna dire quello che si farà una volta eletti, e non parlare male degli avversari come fanno gli altri». Ehi sì, gli «altri», cioè le liste «Tor Vergata a sinistra» e «Lavori in corso», ce l'hanno tutti con loro. Eppure per i primi è la compagine di «Lavori in corso» a rappresentare il malgoverno dell'Università, e per questi ultimi «Tor Vergata a sinistra» non è altro che un inganno, un travestimento dei soliti Cattolici popolari che fanno nascere dal nulla liste di disturbo. È troppo difficile capire? In effetti sembra quasi impossibile orientarsi nel panorama elettorale alla vigilia delle votazioni. Allora cominciamo con ordine. «Tor Vergata studenti» (Cp) si sa cos'è, almeno per il fatto che monopolizza le rappresentanze studentesche da quando l'Università è nata. Ma non si sa quanto ha speso per la campagna elettorale, né quanto hanno pagato per la parcella del no-



Il simbolo di Tor Vergata studenti. In alto e a sinistra le immagini «usurate» di Vasco Rossi e Carlo Verdone

taio chiamato durante la raccolta di firme. Storicamente segue «Lavori in corso», (collocata decisamente a sinistra) già presente alle elezioni di due anni fa. Si presentano in tutte le facoltà e agli organi centrali. Hanno un bilancio pubblico: circa un milione di spesa, tra notaio e manifesti, raggranellato con autotassazione e feste. Parlano di giochi sporchi, metodi surrettizi che «scorrono» il voto, «c'è un documento del consiglio di facoltà di Scienze che parla chiaro. Ogni due anni, cioè quando si vota, aumentano in maniera spropositata le iscrizioni di persone che si sono diplomate

parecchi anni fa. Infatti noi vediamo vecchietti, preti, che arrivano a votare. Mostrano il grafico divulgato dalla facoltà, che ha chiesto la sospensione delle elezioni, senza risposta. Uno di loro era «ospite» presso uno stabile convenzionato con l'Università. All'inizio era privato, pagavo 180mila lire al mese. Poi è subentrata Cl. Hanno cominciato a chiedermi di abbonarmi a riviste, di votare per loro». Qui all'Università? «No, anche alle amministrative». Naturalmente non ci abita più. Per non parlare delle librerie «Nuova cultura». «Hanno due fotocopiatrici acquistate con i soldi dell'Università, cioè i nostri. Dovremmo pagare soltanto il foglio delle foto-

copie, invece le vendono a prezzo di mercato». Ma cosa propone, per cambiare le cose, la lista «Lavori in corso»? «L'informazione e la partecipazione dal basso sono i punti chiave del loro programma. Quindi, graduatorie trasparenti per l'accesso alla casa dello studente, pubblicità degli argomenti discussi nei consigli, possibilità di revocare il mandato agli eletti che non soddisfano le aspettative degli studenti. Non manca un riferimento alla qualità dello studio, con la richiesta di un confronto continuo con i docenti». A due giorni dallo scadere del termine della presentazione delle liste compare «Tor Vergata a sinistra». Chi sono?

«Un gruppo di amici di giurisprudenza». Com'è nata l'idea, da un'assemblea, un collettivo? «No, chiacchierando. Le cose qui non vanno. E proprio quelli che dicono di essere apertistici (Lavori in corso, ndr) sono i più collusi. Sono amici del rettore e di tutti i professori». Come mai perdono? «Perdono ufficialmente, ma poi, sotto sotto. La madre di uno di loro è stata indagata nell'84 (poi prosciolla, ndr). Sì, ma voi cosa proponete? «Vogliamo dire basta a queste cose. Siamo noi la vera opposizione. Impossibile sapere di più, anche loro non sanno quanto hanno speso per i manifesti (per la verità modesti) e per le pratiche».

Nelle 21 pagine degli ordini di custodia cautelare i dettagli della «spartizione» Mazzette anche da 800mila lire. Una parte della Cgil chiede le dimissioni del rettore Tecce

Sapienza, l'Università della tangente

Difese d'ufficio, richieste di dimissioni: anche il rettore della Sapienza nel vortice del «giorno dopo». Strippoli, l'ex direttore amministrativo dell'università, chiedeva tangenti per tutto. Mazzette da centinaia di milioni e da poche centinaia di migliaia di lire. Quarantacinque episodi di corruzione descritti nelle ventuno pagine dell'ordinanza di custodia cautelare. Tornano in libertà tre degli arrestati.

NINNI ANDRIOLO GIULIANO CESARATTO

Via il coperchio della corruzione, si alza la pressione all'università. Tangenti per tutto. Si incassavano centinaia di milioni, ma non si disdegnavano nemmeno gli spiccioli. Savino Strippoli, l'ex direttore amministrativo della Sapienza, nel settembre del 1989, pretese una mazzetta di 800.000 lire

dalla Co.Rom.Ar di Giovanni Vento, per la riparazione di un impianto a metano. Come a dire che anche le molliche fanno una fortuna. Un capitale di mazzette di dieci miliardi che ha fatto finire in manette una ventina di persone. Adesso, dopo il blitz dell'altro ieri, il Senato accademico si schiera, gli

studenti invitano alla mobilitazione, anche il sindacato mostra segni di nervosismo. La Sapienza ribolle, in buona sostanza. E qualcuno (il segretario della Cgil Lazio, Ubaldo Radicioni), dopo gli arresti e l'inchiesta per accademici, consiglieri d'amministrazione, un rappresentante studentesco e qualche imprenditore - ma gli ieri sono stati liberati Franco Bruno, direttore del dipartimento di biologia vegetale, Rolando Mosca, Romeo Lancia e Giovanni Giandimico - chiede le dimissioni del rettore Giorgio Tecce, per «l'indiscutibile responsabilità politica» nel governo della Sapienza.

Così come fa, elencando una serie di fatti sui quali la magistratura dovrebbe indagare il coordinamento degli studenti e colletti di facoltà» che ha indetto per oggi un'assemblea. Qualcun altro tuttavia distingue. La Cgil Roma (dichiarazione del segretario generale aggiunto, Pierluigi Albini), in polemica con Radicioni «scarica» quella richiesta di dimissioni, «il compagno si assume ovviamente la responsabilità», e d'accordo con la Camera del lavoro, affida all'inchiesta giudiziaria il compito di fare chiarezza. Intanto, e all'unanimità, il Senato accademico difende l'operato del rettore, ne apprezza «l'opera di rigore morale sin qui svolta», lo invita a salvaguardare l'immagine e gli interessi dell'ateneo. La contrapposizione è quindi netta, la guerra praticamente dichiarata. Tecce, già attaccato da parte degli studenti per le «lezioni-burla» dei giorni scorsi, vien-

ne anche indicato come «edificatore, con la collaborazione di Dc, Psi, Msi e delle loro organizzazioni giovanili, del «sistema affaristico» che regna alla Sapienza. Ma non basta: due degli arrestati, Aldo Rivela detto «Avvocato» e Savino Strippoli, personaggi di primo piano dell'inchiesta che ha portato all'emissione di 24 ordini di custodia cautelare e di sei avvisi di garanzia, sarebbero «la forte manina» di Tecce nella gestione dei traffici e del maneggiamento. Lo sostiene ancora il coordinamento dei consigli di facoltà. Strippoli, in qualità di direttore amministrativo della Sapienza, era praticamente il «garante» del sistema. Nelle 21 pagine che compongono l'ordinanza di custodia cautelare



Il rettore Giorgio Tecce

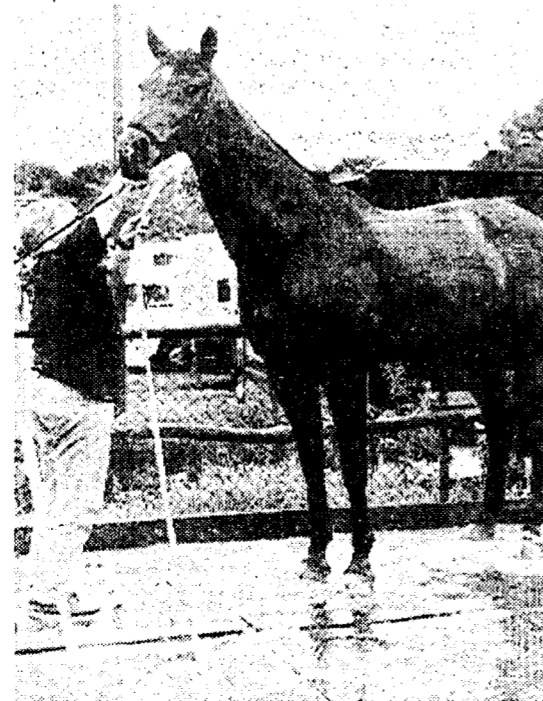
del gip, Maria Cristina Siotto, il suo nome compare in 35 dei 41 episodi di corruzione citati. Tangenti un po' per tutto: due miliardi e mezzo per l'appalto della manutenzione antincendio della Città universitaria affidata alla Tecno impianti; 100 milioni per fare aggiudicare alla ditta Bigelli i lavori dell'im-

pianto di elettrificazione del Policlinico; 35 milioni per le fognature della facoltà di Economia e commercio realizzate dalla Cau e perfino 800.000 lire per assegnare alla Co.Rom.Ar di Giovanni Vento, la riparazione dell'impianto a metano dell'Università. Alla fine una decina di miliardi di lire.

«Mimma» cacciata A Capannelle appelli e fettuccine

L'antica trattoria dell'ipodromo delle Capannelle, «la sora Mimma», sarà sfrattata martedì 18 maggio. Così ha deciso la società del conte Guido Melzi d'Eril concessionaria sino al 1998 di spazi e immobili delle Capannelle, società peraltro morosa «per centinaia di milioni» e inadempiente per tutta una serie di condizioni nei confronti del comune proprietario. L'annuncio lo ha dato, con le lacrime agli occhi, Emilia Vinci, la Sora Mimma, insieme al consigliere verde Athos De Luca che ha promesso battaglia sulle «troppe» inadempienze del conte: curioso è anche il fatto che lo sfratto, peraltro frutto di un cavillo, va

avanti, mentre i «debiti» della società Capannelle godono di ben altra elasticità oltre che dei continui rinvii. Al posto del caratteristico locale, fettuccine e abbacchio le specialità in concorrenza, soprattutto per i prezzi, col ristorante della tribuna Vip, i gestori vorrebbero piazzare un fast food. Domenica, giorno di corso di gruppo 1, Sora Mimma offrirà fettuccine, le stesse che confeziona da 50 anni, in cambio di un po' di solidarietà. Intanto piovono adesioni alla sua «resistenza»: tra le più convinte quelle di «Sora Lella», la sorella di Aldo Fabrizi e di Firenze Fiorentini, due simboli della tradizione gastronomica romana.



Gay divisi da una «dark room»

Pro e contro le dark room la comunità gay della capitale sta rischiando di dividersi. Dopo l'attacco della «Gay House Ompo», che le bolle come «luoghi di sesso anonimo che diffonde la morte», cioè l'Aids, in difesa, c'è il circolo «Mario Mieli», con Vanni Piccolo che spiega: «La vera dark room a Roma pur-

troppo non esiste neppure. Ci sono solo un paio di locali con angoli bui. E nelle nostre serate al Castello, c'è un bagno senza luci al cui ingresso offriamo preservativi e opuscoli sul sesso sicuro. Cosa più difficile da fare a Monte Caprino o Capocotta, dove peraltro si rischiano anche botte e omicidi».

ALESSANDRA BADEL

parla di «sesso anonimo che diffonde morte», chiede la chiusura volontaria delle dark room e invoca un'educazione dei sentimenti, mentre chi difende ricorda che il sesso può essere un gioco e per farlo sono certo più rischiosi, anche da un punto di vista sanitario, gli incontri a Monte Caprino o tra le dune di Capocotta. «All'ingresso dei due o tre primi «embri» di dark room che abbiamo a Roma, si distribuiscono preservativi - spiega

Vanni Piccolo del sesso sicuro - C'è un incentivo al sesso sicuro, che invece non esiste tra dune e cespugli. Ieri sera siamo andati a fare una distribuzione di condom e opuscoli informativi proprio a Monte Caprino, ma non possiamo certo stare lì tutte le notti...». E si preoccupa poi di smitizzare le stesse dark room romane. «Per ora, in questa città che la presenza del Papa ha sempre fatto rimanere provinciale, ci sono solo due locali, l'Apeiron e le Terme di Roma, dove pe-

raltro non c'è una vera dark room, ma solo degli angoli bui ed appartati. Un terzo locale, l'Hangar, è stato chiamato in causa da quelli della «Gay House» perché è tutto poco illuminato. Ma lì non si tratta di dark room: la penombra è semplicemente lo stile del locale. Poi ci sono le nostre serate «Muccassassina» del venerdì, alla discoteca Castello. Lì spengono le luci in un bagno e all'ingresso offriamo un cestello di preservativi

e depliant». Per acquistare i profilattici e stampare gli opuscoli sul sesso sicuro, adesso il «Mario Mieli» ha anche ottenuto una sovvenzione del ministero della Sanità e Vanni Piccolo è fiero del riconoscimento. «Noi siamo gli unici a lavorare da dieci anni sull'Aids». Mi risulta che in città ci siano anche locali per eterosessuali dove si pratica lo scambio delle mogli, ma dove nessuno si preoccupa di proporre il profilattico. Vedete, per noi, ormai, superata la fase del panico, il preservativo è diventato un terzo compagno, uno strumento di piacere. Così ora si può cominciare ad uscire dagli anni cupi, ritrovare il piacere di fare sesso. Ed evitare, usando i locali, anche le botte e gli omicidi». All'insegna del piacere da non demonizzare, il «Mieli» ha organizzato, il 19 maggio una serata all'Alibi intitolata «Sesso sicuro».

Terzo delitto in due settimane nel comune in provincia di Latina

Aprilia, giovane incensurata ridotta in fin di vita

È il terzo delitto commesso ad Aprilia negli ultimi quindici giorni. Il decimo, dall'inizio dell'anno. Barbara Vacca, 21 anni, è stata trovata martedì sera, lungo la via Nettunense con il cranio sfondato da una mazzetta da muratore. Era la ragazza di un boss calabrese finito in carcere alcuni mesi fa per associazione per delinquere e traffico di sostanze stupefacenti. Ora è in coma irreversibile.

ANNA TARQUINI

La testa sfondata da una mazzetta da muratore, il corpo esile raggomolito senza altri segni di violenza. Barbara Vacca, 21 anni, è ora in coma irreversibile, clinicamente morta, chiusa nella stanzetta del reparto rianimazione al Cto della Garbatella. È stata trovata la scorsa notte in un fosso della via Nettunense, a pochi chilometri da Aprilia, da una pattuglia della polizia stradale. In un primo tempo sembrava fosse un incidente stradale, ma poi l'esame della ferita ha dato un risultato inequivocabile: qualcuno l'ha colpita all'improvviso, quasi senza che lei potesse accorgersene, per ucciderla. E poi l'ha scaricata nel fosso. Fidanzata di un boss calabrese, finita quasi certamente per una vendetta trasversale, Barbara Vacca è solo l'ennesima vittima di un'escalation di violenza e criminalità che ad Aprilia sta assumendo toni sempre più minacciosi.

Dieci delitti dall'inizio dell'anno, di cui tre consumati negli ultimi quindici giorni. Alcuni efferatissimi come quello di Giuseppe Putrino, il proprietario di un ristorante sulla Costa Azzurra ucciso e poi scuoiato venti giorni fa. O come quello assurdo di Giorgio Buzzi, un piccolo imprenditore ucciso da un ragazzo tossicodipendente a cui aveva tagliato la strada con la macchina. Traffico di droga, sequestri, delitti. Nella cittadina laziale già segnalata nella relazione della commissione antimafia per una forte presenza di famiglie camorriste, la criminalità fa ormai da padrona. E la gente di Aprilia è sotto choc. Ieri gli agenti della squadra mobile hanno cercato invano di raccogliere notizie tra gli abitanti di via del Piano, un quartiere povero alla periferia di Aprilia, dove Barbara viveva. Nemmeno i parenti hanno voluto raccontare chi frequentasse la giovane negli ultimi tempi.

Barbara Vacca non aveva un lavoro, era incensurata e non frequentava tossicodipendenti, fino a un anno fa aveva convissuto con Giuseppe Araco, ora in carcere per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stu-

pelacanti. L'uomo, di origine calabrese, fu arrestato mesi fa nell'ambito di un'operazione scattata tra Reggio Calabria e Milano, e che portò alla cattura di una banda di calabresi residenti ad Aprilia. Sembrava che la ragazza gli fosse ancora molto legata, e ogni sera affrontava un lungo tragitto a piedi per andare a trovare la sorella di Araco, agli arresti domiciliari per gli stessi reati contestati al fratello. Ed è per questo che gli investigatori pensano ad una vendetta trasversale organizzata proprio per colpire Araco e la sua famiglia. Chi la voleva uccidere conosceva bene la ragazza e probabilmente sapeva di questa sua abitudine.

Barbara è infatti uscita di casa, martedì sera, come tutte le sere, intorno alle otto, dicendo che stava andando a trovare un'amica. Gli assassini devono averla aspettata sulla strada; forse le hanno offerto addirittura un passaggio e lei è salita senza timore, senza presagire nulla. Improvvisamente, forse proprio mentre la ragazza era in macchina, qualcuno ha preso una mazzetta di metallo e le si è avventato contro. Un solo colpo, secco e violentissimo che ha provocato la fuoriuscita di materia cerebrale. Poi hanno imboccato la via Nettunense e l'hanno scaricata in un fosso, ancora agonizzante. Qualche ora dopo, alle 22.30, una pattuglia della polizia stradale avvistata probabilmente da qualcuno ha trovato il corpo. Sulla strada c'era solo una piccola chiazza di sangue, segno che la ragazza è stata colpita altrove. Barbara aveva i vestiti un paio di fessati e una camicetta intatti, i documenti in tasca e accanto un ombrello. La polizia ha immediatamente pensato ad un incidente stradale. Poi, all'ospedale di Acilia, sono arrivate altre conferme e i medici hanno immediatamente avvisato la squadra mobile di Latina. Nella notte la ragazza è stata poi trasferita al Cto della Garbatella e operata, ma le sue condizioni non sono migliorate. È in coma irreversibile e i medici pensano che non se la caverà.